

N. 1 Gennaio-Febrero 2003
Anno XXXIX - N. 1

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovía

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale (*Marcellino Brivio*)

5 Dossier: Sensibili alla vita dei preti

6 *Molto più ricevuto che donato* (*Giandomenico Tamiozzzo*)

13 *La fraternità, gioia e risorsa per la missione* (*Francesco Guarguaglini*)

18 *Ascoltare e condividere la nostra umanità* (*Maurizio Canalini*)

21 *La vita fraterna fra sacerdoti in Ciad* (*Bruno Bortoletto*)

27 *Anno pradosiano internazionale* (*Giovanni Gottoli*)

35 Pratiche pradosiane

35 *Studio del Vangelo di Olivo Bolzon*

In famiglia

47 *Raccomandazioni per il Consiglio Generale*

53 *Lettera di Giuseppe Lodetti*

Avvisi

54 *Incontri trimestrali di formazione per i laici*

55 *Sito: www.pradoitaliano.it*

EDITORIALE

Il dossier di questo primo numero del 2003 del nostro bollettino è dedicato ad ascoltare la voce degli amici **Fidei donum in Africa ed Asia**. Come ricordavo nell'ultimo numero dell'anno scorso, l'attenzione particolare è alla vita dei preti nel contesto di chiese impegnate per il vangelo in mezzo ai poveri.

Il documento sulla "vita fraterna" ci ricorda come la nostra fraternità apostolica dev'essere sempre orientata verso i più lontani, deve aiutarci a camminare sui sentieri difficili della missione. Facendo riferimento alla "Evangelii Nuntiandi", ci ricorda come "le nostre comunità devono restare ben aperte ad accogliere coloro che vengono da altri luoghi e da altre culture. Una vera fraternità si costruisce unicamente a condizione che le differenze di ciascuno la rinnovino e la ricreino ogni giorno". Da questa profonda consapevolezza nasce il nostro desiderio di metterci in ascolto e di lasciarci interrogare dall'esperienza dei nostri amici mandati in Africa ed Asia.

Giandomenico ci fa gustare un po' di "profondo Oriente", mentre Francesco, Maurizio (direttamente dalla missione) e Bruno (che ci ritornerebbe subito) ci regaleranno richiami forti da quel continente per tanti versi "abbandonato" che è l'Africa.

Chiude il dossier il contributo di un Fidei donum un po' speciale: Giovanni, dalla Francia. Egli, che sta vivendo l'anno pradosiano, ci aiuterà a capire l'importanza per la cura della

nostra vita spirituale di “sostare un po’ nella contemplazione di ciò che il Signore ha fatto e va facendo in noi”.

Vorrei sottolineare anche che abbiamo iniziato una nuova rubrica intitolata “Pratiche pradosiane”. Lo scopo è quello di aiutarci a vivere la fedeltà allo studio del vangelo, alla revisione di vita e al quaderno di vita. Per questo pubblicheremo in questa rubrica l’esperienza dei pradosiani che vorranno inviarci qualche scritto. Olivo ci ha dato (ci dà e ci darà!) l’esempio: nello scorso numero con un contributo sul quaderno di vita, in questo numero con un suo studio del vangelo, nel prossimo numero con...vedrete! È un invito per tutti noi, un po’ pigri nello scrivere, a comunicarci il nostro “lavoro spirituale”.

Nella rubrica “in famiglia” pubblichiamo LE RACCOMAN-DAZIONI che l’assemblea generale del luglio 2001 ha consegnato al consiglio generale quali preziosi punti di lavoro per tutta la famiglia pradosiana nei prossimi anni. Sui grandi temi della “preghiera”, “della consacrazione”, “dell’annuncio di Gesù Cristo”, di “un ministero tutto spirituale” sono presentati alcuni orientamenti generali e le raccomandazioni.

Le notizie della famiglia chiudono questo numero.

Vi ricordo che Giordano è ritornato in quel di Treviso, mentre Giancarlo è ancora qui nel Piacentino in attesa di ulteriori responsi medici. Li ricordiamo al Signore, come loro fanno per tutti noi.

Marcellino Brivio

SENSIBILI ALLA VITA DEI PRETI

“Per i preti del Prado, il dono della vita fraterna si realizza anzitutto nell'appartenenza al presbiterio diocesano. Con i membri del Presbiterio, sono chiamati ad allacciare particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità...”

Daremo il nostro contributo agli sforzi fatti per incrementare il rinnovamento spirituale e intellettuale del clero, come pure lo spirito di fraternità, la collaborazione pastorale, la condivisione della vita, la vita comune, l'aiuto reciproco e la solidarietà tra preti” (Cost. n° 68)

MOLTO PIÙ RICEVUTO CHE DONATO

Parlare dell'esperienza di prete *fidei donum*, è per me l'occasione per dire grazie a Dio, alla chiesa, alla mia diocesi di Vicenza, al seminario per l'AL e alla famiglia spirituale del Prado.

Il servizio come prete *fidei donum* ha avuto per me due tappe: la prima in Brasile negli anni '70 assieme a don Mario Costalunga (e per breve tempo con E. Bisol, G. Bortoli e G. Piotto) e una seconda fase in India negli anni '80 assieme a don Gabriele Gastaldello. Due esperienze quindi condivise con altri preti pradosiani.

Mi soffermerò sull'esperienza indiana, come ci è stato chiesto dalla redazione di Seguire Cristo più da vicino. Con don Gabriele ci eravamo inseriti nella chiesa di Varanasi, una città del nord-India, nello stato dell'Uttar Pradesh, uno dei luoghi dove la missione pone le maggiori sfide. Basti pensare che nello stato dell'Uttar Pradesh ci sono più di 130 milioni di persone, con soli 50.000 cattolici. Varanasi: sette milioni di abitanti (diocesi) con 12 mila cattolici. L'attesa del visto fu tribolata, ma quell'attesa si dimostrò feconda per una preparazione indiretta di "svuotamento" e di insignificanza pastorale, utilissima poi per l'inserimento a Varanasi (niskamakarma= agire senza attese).

1. Come il prado mi ha sostenuto ed ha alimentato il mio ministero a servizio dell'evangelizzazione dei poveri?

Il fatto di aver condiviso gran parte dell'esperienza *fidei donum* con preti pradosiani, già può dire quanto il Prado abbia

sostenuto il mio ministero in missione. Don Gabriele per esempio, fu l'unico prete della mia diocesi che, in quel tempo, offrì la disponibilità ad aprire con me quella che amavamo chiamare "la finestrella orientale della nostra diocesi". Anche le visite di amici del Prado furono di conforto e sostegno (don Olivo, Francois Labourde, Olivier, Gastone, Beppino ...). Il tutto poi dentro ad un cammino di chiesa conciliare che ci conduceva verso i poveri del mondo, cammino a cui ero stato introdotto già da studente, e che aveva trovato una splendida impostazione educativa nel seminario per l'America Latina, dove don Olivo e don Pavanello, ambedue legati al Prado, facevano parte dell'equipe formativa.

La stima per i piccoli, gli umili della storia, la gente comune senza tante risorse economiche ed apparato sociale, già faceva parte quindi del mio bagaglio interiore; stima che si è consolidata in Brasile a contatto con i *campesinos* del Nordest (*sertao*) o con le tribù indigene dell'Amazzonia, la cui cultura, semplice e grande allo stesso tempo, mi aiutò a rivalutare la piccola e disprezzata cultura cimbra della mia famiglia materna in quel di Mezzaselva ("Questi ignoranti di montanari cimbri, - sentivo dire da bimbo da qualche villeggiante - non sono nemmeno capaci di parlare l'italiano"!!), e a farla diventare strumento liturgico.

I poveri, i piccoli, in India erano e sono molti, ma anch'essi, come i *campesinos* del Brasile, hanno una cultura piena di buon senso, di sapienza esistenziale, di religiosità intensa, di semplicità e di essenzialità. La relazione con loro era quotidiana, essendo il nostro *ashram* (casa "spirituale", piccolo monastero, secondo la tradizione indiana) geograficamente collocato ai bordi di un piccolo *slum* ("village" - lo chiamavamo) di fuori casta o di *shudras* (casta bassa). La frequentazione alla casa delle suore di Madre Teresa, dove ci si alternava con don Gabriele per la celebrazione quotidiana della Messa, ci faceva incontrare i malati, gli abbandonati. Così pure il contatto frequente con la casa delle Piccole Sorelle di Gesù era l'occasione per dialogare con la gente del cuore vecchio della città, e con una di loro, sr. Jutidh, si visitava regolarmente un villaggio di lebbrosi, per impartire la settimanale medicazione. Un altro settore di

attenzione erano i giovani occidentali molto numerosi in quel tempo a Varanasi. L'attenzione era maggiore quando qualcuno aveva problemi di malattia, di carcere, di droga, di morte anche. Alcuni di loro hanno recuperato la fede cristiana, dopo aver cercato sulle piste dell'induismo, del buddismo o dell'islam. Alla fine sembravano dire: "Gesù e il vangelo non son poi così male, anzi! è ancora il vino buono!". Tra le varie storie, ricordo i quaranta giorni dedicati per cercare un giovane italiano, di cui si avevano perso le tracce. Per certi versi quei giovani erano dei maestri nell'arte del sapersi accontentare e dell'accoglienza. Ricordo uno di loro, disturbato mentalmente, che fu l'unico ad accogliere in casa un altro europeo, il quale, a causa della datura (una potente droga datagli da un guru filibustiere), era andato fuori testa e girava nudo per la città e fu ripetutamente bastonato. Nessuno era disposto ad accoglierlo in casa, nemmeno il nostro ashram, ma lui, gli aprì la sua stanza e lo servì per un mese, finché non passò l'effetto devastante di quella "dose" di datura.

Con tutta questa gente non era sempre possibile parlare di Gesù o del vangelo; spesso era la fraternità, la stima, la vicinanza, il dialogo di vita che ci si scambiava. Ma per esempio, il solo fatto che i fuoricasta del vicinato potessero venire all'*ashram* e sedersi con noi, pregare con noi, bere un tè con noi, conversare con noi, era un annuncio forte di uguaglianza, di fraternità, di vangelo, in un contesto dove il contatto con il fuoricasta viene considerato contaminante, e pertanto da evitare.

Era comunque un dare e ricevere. La loro semplicità di vita, il sapersi accontentare, la fiducia nella Provvidenza, il modo di affrontare il dolore e la morte, diventavano per noi vere lezioni di vita. Ricorderò sempre una famiglia poverissima e numerosissima di musulmani, custodi di una delle più piccole e sconosciute moschee di Varansi, dove mi recavo ogni Venerdì per un momento di preghiera, dopo aver celebrato Messa con le suore di Madre Teresa. Sia il papà che la mamma di quella famiglia, mi sbalordivano con i loro discorsi di fede, di fiducia, di abbandono in Dio (*Allah*), nonostante, anzi a partire dalla loro povertà.

Oltre alla stima per i piccoli, l'esperienza dell'India ci ha

obbligato ad uno stile di vita essenziale, molto essenziale. La vita dell'*ashram* aveva le sue norme e il suo stile di vita, che si esprimeva nella sobrietà della casa, del cibo, del vestito, nell'uso assai parco dei beni: uno stile all'insegna di quella che nel Prado chiamiamo "la regola del necessario" e arte del sapersi accontentare. Aiutati in questo dalla povertà molto più vera e a volte brutale di molti del vicinato, i cui bimbi venivano nella scuoletta senza banchi, né sedie, tenuta dalle suore di Madre Teresa nel nostro *ashram*, portando soltanto una minuta lavagna con un pezzetto di gesso, perché non avevano nemmeno un quaderno o una matita.

2. Come il Prado mi ha reso più attento alla vita dei preti di quella chiesa?

Rileggendo i quasi otto anni vissuti a Varanasi, vi posso distinguere tre aree di attenzione: la prima sul versante del dialogo interreligioso e interculturale, fatto di studio all'università e di contatto con la gente della città di Varanasi; la seconda area di attenzione ai giovani occidentali già sopramenzionata; la terza area di attenzione verso la chiesa locale, soprattutto nel settore formativo. A noi non era dato di operare direttamente con la gente o esercitare l'attività missionaria diretta. Eppure ci era consentito, anzi richiesto, di offrire dei servizi: predicare ritiri, tenere esercizi, fare direzione spirituale ai seminaristi, ai novizi e alle novizie, a qualche suora, a qualche prete. Non quindi solo attenzione ai preti, ma allargata alle altre presenze missionarie sul territorio, religiosi e religiose, e giovani in formazione compresi. Il prete *straniero* può sempre essere una risorsa, un punto "neutro", con il quale ci si sente anche più liberi di comunicare con franchezza.

Il primo contatto a questo livello fu con i giovani seminaristi di filosofia di Christnagar (la città di Cristo), dove all'inizio fui accolto con molta fraternità da padre Matteo e dal rettore di quella che è la prima congregazione missionaria (IMS= indian missionary society). Viveva in quella comunità un giovane prete

scozzese della Mill Hill Society, insegnante di filosofia, che divenne per noi un vero fratello ed amico, assieme poi a padre Giorgio del PIME, che mi accolse per qualche mese nella sua casa, e a suor Judith, una piccola sorella di Gesù, di origine svizzera. Con loro si era anche teorizzato l'amicizia come "insiemità" con Gesù.

Con l'arrivo di don Gabriele, a cui stava a cuore un inserimento diretto nella chiesa locale, il vescovo di Varanasi, bishop Patrick, ci diede ospitalità in un centro di dialogo interreligioso (Satsang, Sadam) dove condividemmo la vita, per un anno, con due preti indiani (padre Roque e padre Anil di Goa). Con lo spostamento all'ashram (il centro del dialogo fu trasformato in seminario minore), le cose cambiarono. Già ci si era fatti conoscere. Cominciavano i primi servizi: la Messa dalle suore di Madre Teresa; il contatto con il centro cattolico per gli universitari (Assisi Bhavan); il contatto con le Piccole Sorelle; la visita regolare a Cristnagar per l'accompagnamento spirituale ad alcuni seminaristi.

Ho fatto un po' di nomi e di storia per mettere in evidenza, che, prima di dire come noi siamo stati attenti alla vita degli altri preti e religiosi, siamo stati fatti noi stessi oggetto di attenzione, abbiamo sperimentato per primi l'accoglienza, in un ambiente così nuovo, per certi versi kenotico, ma fratelli in una stessa chiesa.

Poi, entrando sempre più nella comunità locale, partecipando agli incontri del clero con il vescovo, cominciarono i contatti più diretti e più allargati. A dire il vero, la "chiave" che aprì la porta per entrare a pieno titolo nella chiesa locale di Varanasi fu la sindone. IL 1983 fu l'anno straordinario della Redenzione. Fu allora che mi fu "donata" la "fede" nella sindone, come "icona unica e straordinaria" della Redenzione. Penso di aver visitato tutte le comunità di Varanasi in quell'anno per fare conoscere quel "tesoro" fino allora sconosciuto in quell'ambiente.

Il contatto con i preti diocesani rimase comunque limitato, perché la maggioranza di loro vivevano nelle stazioni missionarie, parecchio lontano dalla città. Non mancava tuttavia

la preghiera di intercessione per il loro lavoro. Avevo proposto agli amici dell'aschram un elenco di tutte le stazioni missionarie della diocesi, da ricordare ogni giorno nella preghiera comune, come segno di partecipazione al loro lavoro missionario diretto.

La condivisione di vita invece fu più stretta con alcuni già menzionati sopra: padre Giorgio del PIME, i preti e i fratelli di Christnagar, i preti dell'ashram (Iswaranand, Francis, Emmanuel ecc.), le Piccole Sorelle, le suore di Madre Teresa, la comunità della Regina Apostolorum (casa provincializia e Ashram nella città vecchia), i gesuiti, e altre congregazioni, che in quegli anni aprivano case di formazione a Varanasi, considerata un pò "la terra promessa" dell'inculturazione. Infine la fraternità con la Piccola Famiglia dell'Annunciata, condivisa con sr. Cecilia e sr. Maria, due sorelle dossettiane, venute a Benares, seguendo un po' la nostra pista di presenza di studio, preghiera, condivisione. Era questo il sogno di don Dossetti: allargare il dialogo con l'induismo e il buddismo. Lui pure venne a Benares per qualche settimana.

Vorrei menzionare infine una iniziativa che ricevette pronta e calorosa accoglienza: il ghat-meeting. I Ghat sono le scalinate che scendono verso il Ganges per favorire la discesa dei pellegrini al bagno nel fiume. Sono caratteristici di Varanasi. Con questo nome noi si voleva indicare un incontro (meeting) mensile tra tutti i preti, religiosi e religiose che lavoravano nella parte vecchia della città di Varanasi. Così ci si trovava insieme un pomeriggio al mese, in circa venti e più persone, impegnati sui tanti fronti della carità e dell'annuncio. Era l'occasione per condividere la preghiera, la riflessione, l'esperienza e poi prendere cibo insieme in fraternità. Un'iniziativa che continua ancora oggi. Sentire dagli altri le fatiche, le riuscite, le difficoltà, le sconfitte, i segni dell'aiuto di Dio, faceva bene a tutti. Era come scrivere una pagina nuova degli Atti degli Apostoli della chiesa che è in Varanasi.

Mi rimane come gradito ricordo il saluto cordiale di addio alla stazione di Varanasi, da un bel gruppo di amici preti, religiosi, suore, fratelli religiosi, prima di prendere il treno per Nuova Delhi e da lì rientrare in Italia. Erano amici con i quali si era comminato

insieme fraternità. Quello fu per me un segno di attenzione reciproco, dopo aver tanto ricevuto e qualcosa donato. E poi, a Delhi, ho ritrovato padre Tom, l'amico scozzese, che tanto mi era stato amico a Varansi. Era venuto dal sud-India per salutarmi. Un amico proprio fedele, fin dall'inizio. Tempo dopo, mi scrisse suor Cecilia delle dossettiane, commentando così quella visita di padre Tom: "l'amico fedele è come una torre inabattibile" (Ecclesiastico). Cito questi esempi di amicizia, perché l'amicizia sperimentata, l'attenzione ricevuta (a partire da quella di Gesù) fu molto di più di quella che io sia riuscito ad offrire.

Conclusione. Aver parlato di attenzione ai preti, allargandola ai religiosi e giovani in formazione, ha voluto dire per me soprattutto parlare di amicizia ricevuta e donata, con alcuni più superficialmente con altri più in profondità. È stata un'occasione per dire grazie a tante amicizie, e soprattutto a quell'Amicizia che Gesù mi fece capire proprio in India, la Sua, e nella sua, tante altre.

Giandomenico Tamiozzo - Vicenza

LA FRATERNITÀ, GIOIA E RISORSA PER LA MISSIONE

Una delle prime cose che mi ha colpito arrivando in questa Chiesa del Ciad è l'importanza che viene data al battesimo. Potrà sembrare una cosa ovvia ma spesso in Italia lo si dà per scontato perché è un rito ricevuto da bambini alle cui conseguenze siamo abituati e a cui non diamo peso. Mentre qui in questa Chiesa è una realtà evidente, quasi tangibile, perché la scelta di seguire Gesù è fatta da adulti e il rinnovamento della vita grazie al battesimo è sentito dal cristiano come un cambiamento radicale che coinvolge tutta l'esistenza. In termini teologici si dice che ognuno diventa sacerdote, re e profeta; in termini pratici quasi ogni cristiano sa pregare e aiutare gli altri nella preghiera, è pronto a prendersi responsabilità e in fine si sente un testimone di Gesù e mandato ad annunciare il Vangelo. In questa Chiesa allora la prima cosa a cui si resta sensibili è il fatto di essere insieme discepoli di Gesù uniti dalla grazia del battesimo, per cui ci si sente prima e radicalmente fratelli e poi preti a servizio degli altri. Di conseguenza l'esperienza di vita fraterna e di condivisione anche fra preti trova le sue radici in quella che ha origine nel nostro battesimo ed è grazie alla vita in fraternità con dei laici che ho rivalutato e riletto la vita fraterna che anche da preti siamo chiamati a vivere, perché la vita di comunione non può essere un optional, perciò ora non mi riesce più di pensare la vita da prete "isolato" da solo.

Il Signore mi ha dato la grazia di vivere da 4 anni a N'Djamena, in un quartiere periferico dove si concentrano sempre più immigrati dal sud del Ciad, un paese fra i più poveri

dell’Africa. Il Ciad esce da una guerra civile che ha distrutto le risorse materiali, umane e morali della popolazione, dove, per dare un’idea, la maggior parte della gente vive con meno di due dollari al giorno. Sono arrivato qui con una famiglia e un altro prete nell’intento di essere una piccola fraternità missionaria che condivide la vita della gente per annunciare il Vangelo. Il Vescovo ci ha affidato una zona del quartiere per costituirvi una parrocchia. Quando siamo arrivati, fortunatamente, non c’erano strutture da mantenere; non c’era niente. Questo ci ha permesso di avere fin dall’inizio un livello di vita molto vicino a quello della gente del quartiere, e in qualche caso anche inferiore.

La nostra casa è costruita in terra, come quelle dei nostri vicini, senza elettricità. La Chiesa è semplicemente un’area dove ci si ritrova per la preghiera e le attività all’ombra degli alberi e di alcune tettoie. Non ci sono grandi segni di visibilità: i cristiani sono una minoranza (il cinquantenario della Chiesa di N’Djamena è stato festeggiato nel 1997) e i musulmani sono circa l’80 per cento. Per questo la Chiesa non ha né peso, né potere sul piano politico e sociale. Tutte queste condizioni ci hanno permesso di condividere la vita della gente di questo quartiere e di partecipare alle sue gioie e alle sue sofferenze, che sono poco a poco diventate le nostre.

In questo contesto ho vissuto come una grazia la possibilità di essere in fraternità con una famiglia e un altro prete perché in questa maniera di essere in missione ho ritrovato lo spirito del Prado soprattutto nelle due dimensioni della centralità della parola di Dio e della attenzione alla vita dei poveri. In fraternità, infatti, ci prendiamo il tempo per la preghiera e la condivisione del Vangelo fra noi e con la gente. La bellezza di leggere un brano del Vangelo con qualcuno che l’ascolta per la prima volta è di vedere come la Parola è chiara in se stessa, come tocca il cuore, come è avvertita come qualcosa di nuovo, di inatteso, che interroga il modo di vedere la vita, gli altri e anche Dio.

La lettura è semplice: né spiritualista, né fondamentalista, è legata alla vita. Una volta capito il messaggio, il povero fa subito il paragone con la sua vita, con quello che avviene ogni giorno nel quartiere o nel Paese. È sorprendente vedere come la

comprensione della Parola è illuminata ancor più da questo confronto. Ogni volta poi siamo colpiti dal valore universale delle parole di Gesù, che non hanno bisogno di traduzioni o di mediazioni culturali per essere Buona Notizia e appello alla conversione. È sempre incredibile vedere come degli analfabeti che ovviamente non conoscono nemmeno la teologia capiscono bene questa Parola fino ad impegnarsi in prima persona per essa: questo non è il frutto della mia predicazione, ma dello Spirito del Risorto che soffia ben prima di me...

L'altra dimensione che il Prado mi ha aiutato a vivere è la povertà come luogo di incontro di Gesù e dei fratelli, e il fatto di viverla con altri, ti sprona, ti spinge alla verifica quotidiana sull'essenziale, sul come accogliere le persone, sui mezzi che usiamo, sulle sicurezze che ci costruiamo; è un cammino mai compiuto che, fatto insieme diventa luogo di incontro della Grazia e non sterile sforzo ascetico. Fin qui ho parlato di come il Prado mi ha aiutato a vivere la vita fraterna nella realtà che il Signore mi ha posto innanzi. Ma questo tipo di esperienza di fraternità con dei laici mi ha aiutato anche ad approfondire alcune dimensioni della vita più propriamente sacerdotale.

Una prima cosa è il servizio alla Chiesa locale e l'inserimento nella vita della diocesi. Talvolta nella missione si rischia di fare il proprio orticello e, anche armati dalle più buone intenzioni, si diventa "una colonia" della Chiesa Europea che cammina per conto proprio accanto a una Chiesa locale che esiste già. Infatti ciò che ho scoperto arrivando qui è l'abitudine la normalità di lavorare in equipe e la consapevolezza di essere qui per servire questa chiesa e la sua crescita. Tutto il personale apostolico è attento a non mancare ai frequenti incontri che, anche se non facili a causa della distanza, ci fanno sentire tutti uniti nell'opera della stessa missione. Inoltre il fatto di essere una Chiesa giovane e minoritaria ci spinge a restare sull'essenziale: l'annuncio del Vangelo e la costituzione di comunità cristiane. Così al centro dei nostri incontri c'è il Vangelo e la preoccupazione di come fare per viverlo insieme qui a N'Djamena.

Un secondo aspetto che dà ancora più valore a questo

lavoro di collaborazione è il fatto che il personale apostolico viene da tutto il mondo, ci ritroviamo a lavorare insieme missionari d'Europa, d'America Latina, dell'Asia e dell'Africa stessa (che è già missionaria!). Per questo ci ritroviamo con sensibilità e culture diverse, ma questo invece di essere elemento di rottura e contrasto diventa un arricchimento reciproco al servizio della Chiesa. Per esempio, appena arrivato mi trovai testimone di un grande lavoro di equipe che vide impegnati missionari e laici insieme per una serie di sessioni per le oltre 100 comunità di base della città. Sessioni chiamate Chiesa- Mondo dove si voleva far passare lo spirito del Concilio di una Chiesa per il Mondo, dove il Vangelo arriva a toccare la vita. Ne è scaturito un rinnovamento che, a ritmi diversi, sta facendo aprire sempre di più le comunità alla vita della gente: sono nati gruppi per la lotta contro l'alcolismo, mutue di sanità, piccole cooperative di giovani e di donne ecc..

Questo lavoro in equipe, forse lento, ma ai ritmi della gente, mi ha portato a collaborare sempre più con il clero locale, che non è ancora numeroso. In questi anni ho avuto modo di conoscerne meglio alcuni, grazie a una vita semplice che senza formalismo ha aiutato questo incontro nella verità e nella fraternità. Per esempio arrivato qui avevo deciso di vivere con l'equivalente del salario di un prete locale (150 euro al mese) perché avere lo stesso livello di vita aiuta ad incontrarsi da fratelli. Talvolta, infatti, solo il fatto di essere più ricchi genera gelosie e incomprensioni e inoltre agli occhi della gente il missionario bianco appare buono perché dà, mentre il prete di qui sembra cattivo perché non può dare in quanto non ha le stesse possibilità economiche. Il condividere le stesse condizioni di vita, con le stesse difficoltà e gioie nel ministero ci ha portati a una certa sintonia nonostante la diversità di culture in cui siamo cresciuti. In questa realtà africana mi rendo conto di essere ancora straniero e vedo che occorre sempre fare attenzione per non giudicare, e fare lo sforzo di aspettare, ascoltare, cercare di capire anche nel rapporto tra preti. Con alcuni ci troviamo diverse volte l'anno per pregare, rivedere il nostro ministero durante una condivisione del Vangelo. In questo modo le nostre diversità ci aiutano a metterci insieme dietro Gesù, l'unico maestro di tutti.

La Sua Parola letta nella vita dell'altro diventa buona notizia che interpella la mia conversione. Spesso quando ci incontriamo, per me è come ascoltare le vicende degli atti degli apostoli. Dove il Vangelo, scoperto per la prima volta, è accolto o rifiutato e genera conversioni e testimoni. Un giovane prete, per esempio, mi raccontava come è stato convertito in occasione di una carestia che ha toccato la sua zona. Il miglio mancava e i più poveri venivano alla missione a chiedere aiuto. "In quel momento – mi diceva - ho sentito che anche le due birre che avevo per le occasioni di festa erano un di più." Così ha dato tutto fino a soffrire la fame con loro, ma adesso quando parla sulla gestione dei raccolti e su come risolvere i vari problemi del villaggio, è ascoltato con rispetto come un fratello che ha condiviso tutto. Un altro mi raccontava che un giorno rientrando dal giro nei villaggi era stanco e deluso, entra nella sua capanna senza voglia di far niente. Olivier, un bambino, lo vede, lo segue, bussa e entra. Il prete non dice nulla pensando troppo ai suoi problemi. "Che cos' hai – chiede Olivier - sei triste?". Nessuna risposta. Il bambino domanda delle arachidi, poi vede le foto appese, e chiede chi sono? Il prete allora è obbligato a rispondere e preso dalla compagnia del bambino dimenticò i suoi problemi. I bambini, come i poveri, spesso ci insegnano: l'attenzione all'altro, la disponibilità a "perdere tempo" solo per stare insieme, parlare. Anche noi preti abbiamo bisogno di questo.

Francesco Guarguaglini

ASCOLTARE E CONDIVIDERE LA NOSTRA UMANITÀ

Dopo la telefonata di Marcellino, ho cercato di riordinare le idee e di scrivere due righe per condividere con gli amici del Prado ciò che sto vivendo in questi mesi.

Dal settembre del 2000 ho iniziato a vivere con un giovane prete zambiano, Fr Cheepa. Con lui è cominciata la nostra avventura nella parrocchia di Mazabuka - dove ricorderai ci sono stati momenti di forte tensione tra i diversi gruppi tribali.

Con lui abbiamo cercato di ricostruire un cammino di comunione tra la gente, grazie all'aiuto del nostro Vescovo e di tanti fratelli e sorelle disponibili ad un ascolto rinnovato del messaggio di Gesù.

Dal luglio 2001 è arrivato Fr. Fredy, un altro prete novello, e la comunità ha poi accolto un seminarista per il suo anno di esperienza pastorale e un volontario tedesco per un anno di volontariato.

Questa è stata per un anno la mia famiglia "ristretta" dentro alla "grande famiglia" di tutta la comunità parrocchiale. "Essere insieme" per la gente dello Zambia è una dimensione vitale e così è stato per i miei fratelli preti e per tutti i loro amici preti. Questo porta ad accogliere spesso tante persone che vengono da noi per qualche tempo: se poi aggiungi gli amici dall'Italia, dalla Germania e dall'Irlanda...! La nostra casa in certi momenti ci è sembrata un incrocio tra un autogrill e una foresteria!

Dentro tutto questo andare e venire di varia umanità che cosa è cresciuto in noi come preti? Devo confessarti di aver

percepito qualche volta molta confusione e il rischio reale della superficialità. Per il fatto poi di essere così diversi talora ho avuto l'impressione che sarebbe stato impossibile osare una comunione più profonda. Certe non è facile crescere e maturare come uomini, ovunque si viva, ma soprattutto non è facile centrare la nostra vita sul vangelo. Siamo preti e prima ancora cristiani, ma soprattutto alla radice siamo uomini! Io sono convinto che è con questa radice di umanità che dobbiamo fare i conti prima di tutto. Ricordo che nelle prime settimane vissute insieme, Fr. Cheepa mi disse che era importante raccontarci la nostra storia, dirci tutto quello che aveva lasciato delle tracce profonde, in bene e in male. Ed è stato dal racconto delle nostre vite che è nato il nostro cammino, nel fare memoria delle nostre gioie e delle nostre ferite e nell'aprirci l'uno all'altro.

In modo diverso, ma uguale nella sostanza, è accaduto con Fr. Fredy. Abbiamo avuto momenti di intenso scambio su quello che umanamente ci ha toccato nella nostra vita: penso alle nostre chiacchierate sugli affetti e sulla scelta della chiesa di avere solo preti celibi... Forse non abbiamo raggiunto vertici di vita spirituale, ma certo mi è sembrato un buon inizio. Io definirei tutto questo come un inizio di disponibilità verso l'altro, il desiderio di conoscerci, la fatica di capirsi in profondità, partendo dalla propria umanità, scorgendo e rispettando le ferite che tutti abbiamo dentro **senza giudicare mai!** Siamo così tre preti che condividono lo stesso tetto e hanno incominciato a condividere anche qualcosa di se stessi.

Quindi il valore più grande che sento di aver accolto in questo tempo è quello della **relazione** intesa come un costruire lentamente un mosaico che è fatto dalle nostre innumerevoli diversità, colte però dentro un vero desiderio di comunione e di unione. Ho imparato giorno dopo giorno ad ascoltare il grido che c'è dentro di me e dentro i miei fratelli, il desiderio che urla dalla nostra profondità di uomini che hanno sete d'amore. Tu e tutti gli amici del Prado mi insegnate che Dio è amore ed io ci credo, ma amo pensare che Dio e il suo amore passino attraverso tanti canali ed uno è sicuramente quello della nostra umanità. Tante volte questo

l'ho sperimentato nelle sorelle e nei fratelli delle nostre comunità, ed è bello poter dire che tutto questo è sperimentabile **anche tra noi preti**. Il mio sogno è che le nostre case siano **umane, calde**, ricolme del nostro essere autentici. La gioia di poter essere e di poter dire quello che sono con i miei amici preti, zambiani e non, penso sia il primo passo per essere uomini di comunione.

Nel Prado ho visto questo "sogno" crescere, perché la prima dimensione del nostro essere, la nostra umanità, non è soffocata. In Africa con tanti sto vivendo questo "sogno", sperando che crescendo in umanità il vangelo di Gesù mi plasmi ogni giorno di più.

A dire il vero ho dimenticato il titolo che mi è stato comunicato: spero, comunque, che questo scritto possa essere utile.

Maurizio Canclini

LA VITA FRATERNA FRA SACERDOTI IN CIAD

Come il Prado mi ha aiutato ad essere attento e a vivere la vita fraterna con i sacerdoti locali in Africa.

1.

Nel Ciad dove il Vescovo mi ha mandato come Fidei Donum in aiuto alla chiesa del luogo ancora priva di sacerdoti locali.

Il vescovo di Treviso, dopo 16 anni di servizio fra gli Emigrati Italiani in Francia, mi ha chiesto se ero disponibile a iniziare un nuovo servizio di missione, in appoggio a una Chiesa locale in Africa (Camerun o Ciad) in collaborazione con altri due sacerdoti che avevano già fatto un'altra esperienza di Missione in Camerun. La mia risposta è stata immediata nell'accettare questo nuovo servizio.

Dopo una rapida visita ai luoghi della missione, siamo partiti con entusiasmo e con una certa preoccupazione di inserirci gradualmente nelle conoscenze della gente e del lavoro pastorale già iniziato dai missionari che ci avevano preceduto nelle 2 missioni che sono state affidate dal Vescovo alla nostra Diocesi di Treviso. Siamo arrivati in una Zona del Sud Ovest del Ciad, a Fianga, nella Diocesi di Pala. La Diocesi conta 800000 abitanti: la zona pastorale di Fianga ne fa 150000 con 4 punti di missione, di cui 2 affidate alla Diocesi di Treviso e 2 ai Padri Oblati di Maria Immacolata.

Progressivamente entriamo in un lavoro e una realtà relativamente ben strutturati sia per quanto riguarda gli impegni e i servizi Pastorali, come i settori dello sviluppo umano e sociale. Appare rapidamente al nostro sguardo la situazione di estrema povertà senza alcuna prospettiva di futuri sviluppi a medio e lungo termine. La sopravvivenza della gente legata esclusivamente all'agricoltura in

continuo deterioramento permette lo stesso e forse favorisce un impegno di evangelizzazione e di promozione umana. A parte un piccolo nucleo di funzionari (Scuole, Sanità, Uffici di frontiera) la maggioranza fa parte della Categoria dei poveri e dei piccoli. Sono sempre queste persone che sanno aiutarsi accettando l'impegno di essere catechisti, animatori delle Comunità cristiane, responsabili di vari servizi di promozione umana (dispensari, l'agricoltura, le Casse di Risparmio, i gruppi femminili di quartiere). Crescere insieme per permettere a ciascuna persona di impegnarsi donando se stessa, parte del suo tempo, le proprie capacità, diventa una sfida al mio modo di essere, di pensare e di relazione con questo Popolo.

Gli altri due Padri Oblati francescani sono stati sostituiti da due Sacerdoti diocesani Ciadiani. La nostra Zona Pastorale si è arricchita sia dal punto di vista della presenza presbiterale che da quella religiosa (due Comunità di Suore Africane sono presenti nel territorio, insieme a una terza comunità francese e a una quarta Comunità africana in arrivo).

Il coordinamento delle attività pastorali a livello diocesano come quelle per lo Sviluppo, ha favorito un impegno coraggioso, costante a sostentamento in modo da non sentirsi soli, da trovare conforto e confronto con altri Responsabili a livello della Zona e della Diocesi.

Una particolare attenzione ho posto verso i sacerdoti ciadiani diocesani, sin dal loro arrivo in Zona. Justin, della mia stessa età e Sacerdote da alcuni anni, dopo aver reso servizio in un'altra Zona e aver fatto gli studi presso l'Università Cattolica ad Abidjan ha iniziato un nuovo inserimento in una Missione dove la maggior parte apparteneva alla sua stessa etnia. Jean Marie, un giovane Sacerdote al suo primo inserimento nell'attività pastorale. Un altro Sacerdote Camerunense David di una parrocchia in frontiera, vicina alla nostra, appartenente alla nostra stessa etnia ed infine un altro Missionario Alois, di un'altra zona pastorale vicina alla nostra, di origine svizzera (Canton Tedesco) e legato ad un spiritualità che contemplava un costante riferimento a Gesù, e alla sua Parola e alla vita Comunitaria insieme anche con laici consacrati hanno costituito il nuovo gruppo di Sacerdoti con cui ci incontravamo in media ogni due mesi a turno nelle rispettive Missioni.

La mattinata era consacrata, dopo un breve scambio di informazioni, allo studio del Vangelo fatto con calma e con riferimento costante alla realtà concreta di vita.

Nel pomeriggio c'era sempre la revisione di vita che da una parte ci aiutava a scoprire i segni della presenza di Dio nelle situazioni più povere e precarie e dall'altra ci permetteva di guardare alla vita della gente con uno sguardo diverso da quello utilizzato nella realizzazione delle varie attività pastorali.

Il fatto poi di essere animati da Spiritualità diverse (Prado; Gruppo del Vangelo e della Missione con il fondatore P. Clariviere alla fine del 1700, diventato Istituto Secolare di preti nel 1952; Gruppo di Inculturazione e spiritualità, iniziato in Germania anche come Movimento per i laici con Joseph Kenkeny, legati ai Pallottini; gli altri due Sacerdoti con esperienza di gruppo in Seminario) stimolava ognuno di noi a vivere più fedelmente la nostra spiritualità ed a stare attenti a quella degli altri.

Ben apprezzato da tutti l'incontro era veramente una occasione di aiuto e sostegno reciproco sia nel Cammino Spirituale di ognuno di noi, sia nella nostra relazione con la Comunità religiosa e laicale femminile, nelle Missioni dove erano presenti, sia nella collaborazione con altri confratelli delle varie Zone pastorali, sia nelle testimonianze silenziose e discrete anche a livello del presbiterio diocesano.

Mi sembrava che queste esigenze fossero percepite anche in altre Zone africane frequentate durante i vari viaggi: in capitale a confronto con Sacerdoti di altre Diocesi, nel vicino Camerun del Nord, nella foresta equatoriale Camerunense e nelle varie diocesi dell'Africa dell'Ovest dove mi sono recato un paio di volte all'anno.

2.

Prima di partire per l'Africa dopo aver trascorso 17 anni fra gli Emigrati Italiani in Francia e in stretta collaborazione con il Segretariato Nazionale per la Pastorale dei Migranti durante l'anno pradosiano internazionale che ho vissuto con altri 8 Sacerdoti provenienti da 8 paesi diversi, con i responsabili del Prado internazionale a Lione è maturata la prospettiva di chiedere al mio Vescovo la disponibilità ad offrire per un paio di mesi all'anno un servizio di animazione legato alla presenza pradosiana nell'Africa dell'Ovest. Infatti in Costa d'Avorio c'era un prete francese Henri, che terminava 12 anni di servizio Missionario in Africa, in vista del suo rientro, e che da 6 anni animava gli incontri fra i pradosiani francesi presenti in quella grande regione africana. Aveva potuto così sensibilizzare anche dei giovani preti e seminaristi alla Spiritualità del

Prado con varie forme di interventi. Ho accettato volentieri questo servizio recandomi 2 volte all'anno dal Ciad alla Costa D'Avorio, Burkina Faso, Benin, Mali per un paio di incontri regionali alla fine di dicembre/inizi di gennaio e per incontri più specifici, animazione e partecipazione a corsi per esercizi spirituali durante il periodo estivo.

Lo spostamento mi permetteva anche la visita delle Missioni di residenza dei partecipanti, un contatto anche con i Vescovi delle varie diocesi, con i Seminari e altri gruppi di persone interessate alla Spiritualità del Prado.

Alcuni Missionari "Fidei Donum" francesi hanno testimoniato da una trentina di anni attraverso i vari servizi resi nelle Chiese locali di quelle Grandi Regioni Africane, con una discreta e silenziosa presenza pradosiana, per cui soltanto verso fine degli anni '80 è iniziato il cammino di formazione per i primi 5 Sacerdoti Africani (3 della Costa d'Avorio, di cui due deceduti, e 2 del Burkina Faso). Altri Sacerdoti e alcuni Seminaristi si sono aggiunti all'uno e all'altro degli incontri e così pure qualche laico attirati dalle Spiritualità pradosiana.

L'incontro annuale di 3 giorni in cui veniva anzitutto proposta una riflessione Spirituale, animata dall'uno o dall'altro dei Responsabili del Prado internazionale veniva intercalato da almeno 3 incontri decentrati con la partecipazione anche dei simpatizzanti. Le distanze e le difficoltà economiche rischiavano di appesantire l'incontro, ma lo Spirito offriva sempre l'occasione di rendere gioiosa e vivace la riunione. Ampio spazio veniva dato alla condivisione delle realtà da dove provenivano i partecipanti, alla Conoscenza di Gesù Cristo attraverso la Parola di Dio e alla Revisione di Vita.

Il cammino del Prado internazionale era accolto e seguito con attenzione anche se qualche volta non sempre facilmente digerito. Un giorno Simone Pierre, ivoiriano mi guardò seriamente in faccia e mi disse: "Voi fate presto a parlare di povertà e di distacco dai beni perché l'avete scelta e quindi può diventare per voi uno stile di vita. Noi invece la povertà abbiamo cercato di eliminarla perché è una situazione imposta dalla vita. Non arriveremo mai a comunicare in profondità". Allora ho cercato di esprimere una luce interiore che non voleva essere una risposta a questa obiezione: "Hai ragione, se noi parliamo di povertà. Noi siamo qui per aiutarci, stimolarci a conoscere Gesù e a seguirlo ciascuno di noi partendo dalla situazione in cui si trova".

3.

Alcune convinzioni maturate durante gli otto anni di permanenza in Africa:

a. Riferimento costante a Gesù Cristo.

Solo Lui può attirare la nostra attenzione sulle problematiche più importanti della vita quotidiana cui siamo chiamati a dare delle indicazioni di risposta.

Solo lui può darci la forza sufficiente per mantenere un cammino di fedeltà al progetto di Dio, alla vita della gente, ai nostri tentativi di risposta nella vita quotidiana. Solo lui può ricaricare costantemente la nostra persona e la nostra vita in relazione con i confratelli e con la gente, di tanta pace, serenità e fiducia.

Lo studio del Vangelo, la revisione di vita e il quaderno di vita restano sempre strumenti validi per un rinnovato innamoramento di Cristo.

b. La vita fraterna nel presbiterio diocesano.

Tante scuse e difficoltà possono ritardare il nostro cammino di affiatamento, di dialogo, di amicizia sacerdotale, non ultima fra queste difficoltà della lingua e la disparità economica (bianco=ricco).

La semplicità di vita, l'impegno per l'ascolto reciproco, gli stessi orientamenti pastorali, le decisioni collettive riguardanti gli impegni per lo sviluppo umano integrale possono favorire un cammino armonioso anche tra il Clero della Diocesi e le altre forze impegnate nella evangelizzazione e promozione umana (religiosi/e e laici impegnati a tempo pieno o parziale). Determinante ho visto il ruolo di animazione esercitato dal Responsabile della Diocesi, il Vescovo.

c. Inseriti sempre nella vita di un Popolo.

L'inculturazione della Parola di Dio esige un cammino lento, ma sicuro. Per favorire questo processo di inculturazione è necessario sentirsi e vivere la realtà della gente che ci è stata affidata. Valutare il tipo di relazione che riusciamo a costruire e che manteniamo per essere sempre dalla parte dei poveri e condividere con loro la realtà di vita, le ansie, le aspirazioni, i progetti e il cammino di accoglienza della presenza di Dio.

d. Per testimoniare e realizzare la salvezza con la nostra costante conversione a Cristo.

La salvezza è un dono che appartiene sempre a Dio. Ci

impegniamo come Missionari e come stranieri a vivere nella semplicità il nostro essere salvati da Dio. Non siamo chiamati a seguire delle ideologie, pur facili, o degli slogans, ma a orientarci a Cristo che continua a chiamarci a vivere con Lui e ad affidarci questa Missione.

4.

Dopo 8 anni di servizio in Missione e pronto a trasferirmi in Costa d'Avorio per continuare a incoraggiare la vita pradosiana in quei Paesi, la malaria mi ha costretto a un rientro rapido e inaspettato. Cerco di condividere in un gruppo di base la fedeltà a Cristo che continua ad affidarmi la Missione nel nuovo ambiente in cui il Vescovo mi ha inviato (una piccola parrocchia rurale).

La vita fraterna quotidiana diventa un punto sempre più esistenziale. È iniziata con lo Studio del Vangelo settimanale e i pasti consumati insieme con altri 5 Sacerdoti e dovrebbe aprirsi alla vita comunitaria di 3 Sacerdoti a servizio di 5 Parrocchie.

Il cammino di conversione è sempre più esigente e determinato in un ambiente come il nostro dove l'efficientismo pastorale rischia di svuotare di senso la Parola di Dio alla quale solo possiamo fare un corretto riferimento. Per cui parlare di povertà come adesione a Cristo Povero in un ambiente dove rischiano di contare solo l'utilizzazione di mezzi forti, rende efficace e vero il cammino di liberazione e purificazione interiore.

Bruno Bortoletto

ANNO PRADOSIANO INTERNAZIONALE

Cari amici,

Mi avete chiesto una testimonianza sulla mia esperienza di anno pradosiano: ve ne ringrazio, ed ecco qui la mia risposta.

Cercherò di tenere un certo ordine seguendo le vostre domande, nella speranza di farmi meglio comprendere.

- Da dove è nata questa volontà e la decisione di partecipare a questo 'Anno Pradosiano Internazionale' (A.P.I.) ?

Almeno quelli che di voi partecipano alle assemblee nazionali del Prado Italiano, sanno che mi trovavo a svolgere il ministero come parroco nella diocesi di Limoges dal 1 agosto del 1996. Ero al consiglio generale del Prado, e alla fine di un incontro (marzo'95), Antonio Bravo e Gilles Gracineau (prete di Limoges), mi espongono il problema al Seminario del Prado a Limonest, abbiamo bisogno di un formatore. Abbiamo pensato a Gilles e il suo Vescovo lo lascia venire ma, data la scarsità di preti nella sua diocesi, chiede di trovare un prete che possa svolgere il ministero a Limoges... e abbiamo pensato a te !

Qualche tempo per informarci meglio reciprocamente sulla situazione; per informare i Vescovi di Limoges e di Verona sul problema e sulle ipotesi di soluzione; il tempo per informare e preparare le rispettive parrocchie, e arriva il tempo della partenza.

Si firma un accordo di collaborazione e scambio tra chiese con la configurazione « fidei donum »....

Sono già passati 6 anni: di fatto si è vissuta una

collaborazione che ha permesso un servizio di chiesa sia al Prado che altrove, ma fin'ora non ci siamo presi il tempo di fare una lettura di fede su quello che abbiamo vissuto...., ma per ora mi fermo qui..

Riconosco che la premessa è un po' lunga ma forse aiuta a comprendere le decisioni attuali.

Nel frattempo sono cambiati i vescovi di Limoges e di Verona; sono cambiati anche i responsabili del Prado. A Gilles è chiesto con insistenza di rientrare in diocesi e a me una disponibilità per la parrocchia 'S. Maria del Soccorso', a Roma, servita da preti del Prado.

Io termino la mia collaborazione a Limoges, ma prima di iniziare un altro impegno pastorale chiedo il tempo per una sosta e con l'accordo dei responsabili del Prado e del mio vescovo di Verona, accollo la proposta di partecipare a questo anno di formazione: siamo in 8 candidati.

Riceviamo una lettera da parte di Louis Giacometti e Sergio Duque, i due formatori che ci accompagneranno, nella quale ci è presentato il progetto dell'anno di formazione e ci invitano a disporci ad entrare in questo tempo... facendo 'memoria' della nostra storia personale.

- o L'anno pradosiano è un dono che Dio fa a noi e, attraverso noi, alle nostre Chiese.
- o La formazione nel Prado non si deve mai ritenere finita definitivamente: essa continua ogni giorno e ci accompagna tutta la vita...
- o Il Prado fornisce persone, tempi e luoghi ma chi chiede e può partecipare ad un anno pradosiano, è invitato a un vero lavoro spirituale che richiede tutto il nostro impegno e a tempo pieno
- o Sarà un tempo di deserto..., per il silenzio, la riflessione e la preghiera, un processo di spogliazione per l'apostolo: un morire per rinascere e divenire più capace di dedicarsi all'annuncio del Vangelo ai poveri.
- o Un anno « di verifica e di conversione ...», grazie al lungo

tempo di contemplazione e di ascolto del Verbo di Dio nel suo mistero di Incarnazione, Croce, Risurrezione, e in questo percorso ci lasceremo guidare dall'esperienza pastorale del Chevrier e dal suo Vero Discepolo. Un anno nel quale nutriamo il sincero desiderio di lasciarci guidare dallo Spirito Santo per leggere 'la nostra storia' e verificare su quale fondamento e con quali materiali stiamo lavorando all'opera di Dio: sì, lo Spirito ci condurrà a Colui che ci fa segno – nelle Scritture, nella storia degli uomini, nella chiesa, e nella vocazione pradosiana. L'obiettivo del nostro lavoro sarà di 'approfondire la nostra esistenza cristiana e sacerdotale nella chiesa e nel mondo d'oggi' !

- o Ma, non aver paura: non sarai solo, avremo l'opportunità di vivere una forte esperienza di gruppo internazionale..., per questo cammino di conversione all'ascolto delle chiamate che vengono dai nostri popoli e dalle nostre chiese, potremmo contare gli uni sugli altri....

E alla luce di queste prospettive ben dichiarate, ma tutte da verificare, dal settembre scorso siamo giunti in 8 alla casa S. Giuseppe sulle colline di Limonest: Daniel (Aiti e Guadalupe), Emilio (della Spagna, ma da 10 anni in Ecuador), Guy (Francia), Protais e Gervais (Madagascar), Manuel (Messico), Romani (Repubblica democratica del Congo), e il sottoscritto: in tutto 7 nazioni e 3 continenti...diversità di colori, di cultura, di età, di impegno pastorale (dalla parrocchia, alla scuola, alla caritas), dalla grande metropoli ai piccoli villaggi di campagna..., e sono solo alcuni cenni per aprire l'immaginazione su un universo che non conosciamo ancora ma che siamo chiamati ad amare.

- **Ma come riusciamo a mettere in pratica tutte le prospettive enunciate nella lettera dei responsabili ?**

Abbiamo occupato la prima settimana per presentarci... senza essere costretti da limiti di tempo per raccontarci del nostro Paese, della nostra Chiesa, della nostra famiglia, del nostro ministero: per introdurci in una conoscenza che ci

permetta di accettarci nelle nostre diversità, ma che nello stesso tempo ci aiuti a cogliere le aspettative e l'ideale che può sostenere durante l'anno che ci attende; per questo concludiamo l'ascolto di ogni racconto con un lungo tempo di silenzio per poter poi mettere insieme un prima lettura di fede, e per far questo portiamo con noi una domanda: 'quali luci, quali segni di una presenza di Dio abbiamo colto in tutto quello che abbiamo ascoltato?'

Alla fine della settimana siamo invitati a darci un minimo di organizzazione e un orario che ci permetta di gestire la casa dove abitiamo, iniziare a preparare la cucina, lavare la biancheria, il tempo della preghiera, il tempo libero, qualche impegno nel servizio pastorale... Insomma renderci responsabili della vita di una famiglia 'piuttosto straordinaria' nella quale dovremo offrirci la possibilità di trovare tutto quello che di buono si trova in una vera famiglia naturale e spirituale. (VD p.152)

Louis e Sergio ci guidano, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, a prendere, o a riprendere le buone abitudini di una famiglia pradosiana..., se è vero che quello che ci unisce è 'il medesimo desiderio di conoscere e di far conoscere, amare e di far amare Gesù Cristo... allora, dopo il tempo della preghiera comunitaria per iniziare la giornata insieme.

Il primo lavoro, dalle 9 alle 10, un'ora di SV, personale e tutti i giorni: il primo e più importante lavoro di un pradosiano.

Sono scelti 12 brani del vangelo secondo Mc., e li accostiamo con il desiderio di comprendere « come Gesù forma quelli che chiama ad essere discepoli e apostoli ».

Quando metteremo insieme quello che abbiamo trovato, sarà il tempo di accorgerci che in questo anno siamo chiamati a maturare un atto di fede: come allora ancor oggi il Cristo è il mio formatore e mi chiama a e mi forma assieme ad altri fratelli... che non conoscevo, ma quanto mi rivelano di te Signore e quanto mi stanno aiutando a vivere questo atto di fede che chiedi a me e a loro ! E ogni giorno tu mi chiami a darti il tempo per questo dialogo che ci forma alla fede e all'amore !

Alla fine di ogni settimana passeremo una giornata insieme per rendere conto del nostro lavoro sia nello SV che su altri temi e mezzi importanti nella nostra formazione: conoscere e praticare la Revisione di Vita, conoscere e praticare il Quaderno di Vita, introdurci alla conoscenza e alla lettura sistematica del Vero Discepolo.

Alla fine di ogni mese passiamo assieme tre giorni, per approfondire e condividere sui vari temi che ci accompagnano nel lavoro quotidiano .

Questo ritmo mensile è impegnativo, ma non troppo lungo perché il metodo di comunicazione parte sempre dall'ascolto della nostra storia personale, inserita in una Chiesa e in un Popolo. Ad esempio, quando ci siamo inoltrati ad accostare la prima parte del VD, non siamo partiti subito dal libro, ma dal fare memoria e dal comunicarci 'i Titoli' che nel nostro popolo, nella nostra Chiesa vengono dati a Gesù Cristo.... « Chi dice la gente... e voi Chiese... tu personalmente... » (Mc 8), per arrivare infine alle pagine del VD e capire che attraverso 'i Titoli' vuole dirci la sua fede che lo aveva condotto a contemplare nel Verbo di Dio, l'inviato del Padre in totale solidarietà con gli uomini a cominciare e restando per sempre con i più poveri. Vi assicuro che questo tempo passato ad accogliere le testimonianze dei vari popoli e Chiese e delle nostre persone per accogliere e dire la nostra fede nell'unico Signore e Salvatore, si è rivelato vero tempo di formazione perché ci orientava a dialogare nella maniera più autentica possibile quella pagina del Vangelo giusto a metà sul cammino di formazione dei discepoli: « Oggi, come allora, chiedo a voi che vivete in un popolo, e nelle varie Chiese del mondo, che si dice di me ? Che cosa ha detto Antonio Chevrier, e voi che dite, Chi son io per voi oggi ? »

Al Prado ogni tempo e mezzo di formazione è per illuminare, rinnovare, sostenere questo atto di fede nel SIGNORE della storia e della vita che ci porta a dichiarare nel più intimo della nostra coscienza: « O Verbo ! O Cristo ! Come sei bello, come sei grande....Oggi sono ancora disposto a seguirti per vivere

con te e come te la missione dell'inviato nella Galilea di sempre, dove tu mi precedi e mi chiami. Solo dammi una grande fede in Te ! »

Allora tutto quest'anno pradosiano lo posso considerare come il tempo in cui il Signore mi fa grazia e viene ad incontrarmi nella fedeltà ai mezzi che ci diamo, nei poveri che incontriamo, nelle comunità ecclesiali, nel tempo della preghiera e della riflessione condivisa nella piccola realtà di chiesa che anche noi formiamo: «vera famiglia spirituale, unita nel desiderio di aiutarci a conoscere il Signore Gesù, conoscenza che porta all'amore».

Nell'itinerario di questa 'scuola di conoscenza' la fedeltà al nostro lavoro giorno dopo giorno, è sostenuta da tre tempi forti : le settimane di esercizi spirituali, ospiti in diverse abbazie di Francia. All'inizio dell'Avvento per ben disporci e introdurci alla contemplazione del Mistero dell'Incarnazione; all'inizio della Quaresima per il Mistero di Passione e Risurrezione; e prima di partire come 'memoria' di questa esperienza nella luce dello Spirito Santo che ci ha 'condotti a questo tempo di deserto' per una nuova comunione al Signore, nella fiducia che ci accompagnerà e custodirà nel desiderio di viverla come vita donata per 'la moltitudine' nel segno della Eucaristia. È quindi un percorso unito armoniosamente nella contemplazione del 'Quadro di S. Fons'.

Un ultimo elemento ci è dato come 'possibilità di formazione': l'uscire dalla nostra piccola comunità sia per seguire un corso alla Università Cattolica di Lyon « per un aggiornamento anche intellettuale in vista della missione », e ancora l'uscire per incontrare i poveri concretamente in luoghi e associazioni possibili: immigrati, persone senza fissa dimora, famiglie di accoglienza, parrocchie, caritas...; non è il lavoro che ci occupa di più in ordine di tempo, ma ci aiuta a non dimenticare un punto preciso della esperienza spirituale di Antonio Chevrier: la sua passione per i poveri, gli ignoranti, i peccatori.

- Che dire dunque di questa esperienza e come viverla con il prado ?

Siamo già a metà del percorso ed ho l'impressione di aver appena cominciato !

un senso di 'leggerezza', un tempo e un luogo dove umilmente passa lo Spirito....

un tempo di grazia 'privilegiato' per una esperienza di rinnovamento nella fede, una fede che porta necessariamente all'amore (VD p 115). Mi abita un senso di gratitudine perché senza meriti, e pur in mezzo a limiti e difficoltà, quello che viviamo è possibile solo grazie alla fedeltà e all'impegno di altri..., vicini e lontani! Lo abbiamo 'confessato' più volte insieme:

"quasi certamente non avremo più nella nostra vita una possibilità come questa ».

È senz'altro un luogo e un tempo dove si fa esperienza della 'realtà' della famiglia del Prado; una realtà che ci si rivela in quello che più conta (ancora una volta): poterci rivelare la bellezza di conoscere il Signore e sostenerci nel seguirlo più da vicino, ben coscienti che se possiamo continuare è soprattutto grazie alla sua fedeltà nei nostri confronti e a tutta l'umanità.

E in comunione con il Prado italiano, cosa posso fare ?

Posso dirvi che penso a voi più di quello che riesco a far apparire all'esterno: ho coscienza che se sono qui e godo di quello che sto facendo è grazie anche a una storia di piccole e grandi fedeltà vissute con voi... già da 30 anni.... e della quale ho testimoniato più volte ai miei 'compagni di viaggio'.

Ma penso che dobbiamo darci la possibilità di comunicarci alcune 'bellezze e speranze' che ci fanno vivere nonostante tutto.

Prima che questo anno finisca, il consiglio del Prado

italiano, e altri, passano da Limonest: è l'occasione per un dialogo motivato su argomenti che interessano anche il Prado nel suo insieme. Già avete cominciato a chiedermi di dialogare sulla 'attualità di P. Chevrier',

Penso che sia assolutamente interessante... Così pure lo studio del Vangelo scoperto e riscoperto, e altri...

Giovanni Gottoli, da Limonest

LO STUDIO DEL VANGELO NEL PRADO

È la seconda rubrica che il nostro Consiglio Nazionale propone di tenere sempre aperta perché resti viva nel Prado quella tradizione che lo qualifica. Padre Chevrier propone lo studio spirituale del Vangelo come nutrimento quotidiano e necessità vitale.

È la sua pratica di vita, la sua quotidianità, il suo metodo e a noi è stato trasmesso come fondamento e specificità della nostra vocazione. È soprattutto in questa fedeltà che l'intuizione di Padre Chevrier diventa fatto profetico per tutta la Chiesa e centro di unità della nostra persona: "Conoscere Cristo è tutto il resto è niente".

È un conoscere biblico, un diventare discepoli dell'unico Maestro, una progressiva comunione di intimità con Cristo. Come diceva San Paolo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che in Cristo Gesù il quale era come Dio, ma non pensò di dover conservare gelosamente il fatto di essere uguale a Dio. Rinunciò a tutto; scelse di essere come servo e diventò uomo tra gli uomini. Tanto che essi lo riconobbero come uno di loro" (Fil 2,5-7)

Oltre quindi una esteriore imitazione di Cristo, non un discepolato dottrinale, una lettura del Vangelo per propagare una dottrina, ma una crescita nell'intimità con il Maestro. Un Maestro interiore che sempre più attira e totalizza i nostri desideri, la nostra attenzione, un Maestro che rende la nostra sequela scopo determinante della nostra vita, perché dona pienezza alla nostra vita. È un cammino che chiede anche un'ascesi molto concreta, perché dobbiamo imparare a superare i vari compartimenti della nostra vita, a trovare nell'azione la contemplazione e nella contemplazione la forza dell'azione.

Lo studio assiduo del Vangelo è il percorso di identità con Cristo che San Paolo ha delineato e che fa crescere la nostra persona: "diventò uomo tra gli uomini". È nella vita di ogni giorno che lo incontriamo, la nostra vita quotidiana è il luogo della

rivelazione e seguirlo come discepoli non è un programma o una decisione della volontà, ma la contemplazione dei fatti quotidiani. Padre Chevrier, nel Vero Discepolo, ci ha trasmesso questo suo cammino e ce lo ha proposto. Diventare persona: uomo o donna maturi, per scegliere nella libertà e nella consapevolezza, per dare gusto e pienezza alla nostra vita, per farci cogliere questa attrattiva. È questo il cammino che la lettura pradosiana del Vangelo ci invita a cogliere.

Abbiamo sempre parlato di studio spirituale del Vangelo non come opposizione a uno studio esegetico che resta sempre molto importante (Padre Ancel mi diceva spesso che ogni anno egli leggeva almeno un libro di specialisti per aggiornarsi circa le nuove scoperte esegetiche). Neppure sono da sottovalutare, anzi da rimotivare sempre gli incontri in qualche diocesi sono entrati come costume dei preti per preparare insieme l'omelia. Vogliamo sottolineare che lo studio spirituale è principalmente indirizzato a nutrire la propria vita, per rendere vivo il nostro incontro con la persona di Gesù, per lasciarsi sedurre dalla bellezza della sua persona: "O Verbo, o Cristo! Quanto sei bello! Quanto sei grande! Poiché Tu sei luce, lascia venire un raggio di questa luce divina nella mia povera anima, affinché possa vederti e comprenderti...Tu sei il mio Signore e il mio solo e unico Maestro..."

Affermiamo sempre che lo studio del Vangelo è spirituale. Padre Chevrier entrava nello studio del Vangelo attraverso la preghiera allo Spirito Santo. Ricordiamo il "Veni Sancte Spiritus e le sette Ave Marie della ore nove". Spirituale da Spirito Santo, perché nello Spirito si trova il senso vero della Parola, nello Spirito la forza creatrice della Parola il suo vero senso.

Il monaco Dossetti insiste in maniera particolarmente incisiva su questa realtà di fede: la Parola colta nello Spirito con cui Gesù l'ha pronunciata: è lo Spirito che ce ne svela il senso; "la Scrittura è il Logos increato, fatto carne, ma è anche inabitazione dello Spirito... C'è inseparabilità tra Scrittura ed Epiclesi...senza Epiclesi la bibbia resta cosa, resta libro da biblioteca... incontriamo lo Spirito Santo ogni volta che apriamo il libro e il libro non sarà mai lettera morta, carnalizzata, ma sarà sempre parola vivente, Spirito che libera e che ci trasformerà in modo sovra eminente. (Giuseppe Dossetti "La Parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile" Ed. Dehoniane pp.99-101).

Lo stesso autore ci propone per questo tipo di lettura tre atteggiamenti necessari per entrare in questa conoscenza: sono nello stesso tempo prerequisiti per una corretta lettura biblica e i doni che si ricevono dalla lettura obbediente e continuata della

Bibbia. Per leggere nello Spirito la Parola di Dio è necessaria: la castità, la povertà, la pazienza. (Dossetti o.c. n.10 "Le chiavi della Scrittura" pp 63 ss)

La castità. È lo spirito_ terso come un cielo azzurro, non inquinato da particolari interessi, non soffocato da fantasie e pensieri estranei, non attraversato da venti impetuosi, ansie e desideri che inquinano la purezza e la verginità della Parola. È la castità di coloro che sono puri di cuore: "Beati quelli che sono puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8) "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21) Castità perché la Parola di Dio non trovi nel nostro cuore nessun impedimento, nessun legame che faccia ostacolo dall'entrare nella famiglia di Gesù con vincoli di parentela piena come genitori che sono all'origine della nostra vita e come fratelli che sono uguaglianza e comunione nel nostro vivere quotidiano.

L'ascolto della Parola per essere tale richiede questo animo e ogni Parola così ascoltata crea questo ambiente di castità.

È necessaria la povertà: la povertà che non è neutra perché purifica, la povertà che crea fame e sete e sconfigge ogni tipo di sazietà, la povertà che, liberando dalla scienza che gonfia, porta il discepolo ai piedi del Maestro "Distruggerò la sapienza dei sapienti e squallificherò l'intelligenza degli intelligenti" (1Cor 1,19)

"Quando son venuto tra voi, fratelli, per farvi conoscere il messaggio di Dio, l'ho fatto con semplicità, senza sfoggio di parole piene di sapienza umana. Avevo infatti deciso di non insegnarvi altro che Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi debole, pieno di timore e di preoccupazione. Vi ho predicato e insegnato non con abili discorsi di sapienza umana. Era la forza dello Spirito a convincervi.

Così la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1 Cor 2,1-5)

Anche la povertà è requisito necessario e dono gratuito per entrare nello Spirito che ci apre all'intelligenza della sua Parola

"Nessuno può conoscere i pensieri segreti di un uomo: solo lo spirito, che è dentro di lui, può conoscerli. Allo stesso modo solo lo Spirito di Dio conosce i pensieri segreti di Dio.

Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; perciò conosciamo quel che Dio ha fatto per noi. E ne parliamo con parole non insegnate dalla sapienza umana, ma suggerite dallo Spirito di Dio. Così spieghiamo le verità spirituali a quelli che hanno ricevuto lo Spirito. Ma l'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che

lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale. Chi invece ha ricevuto lo Spirito è capace di giudicare ogni cosa, ma nessuno è in grado di giudicarlo. Chi può conoscere i pensieri del Signore?

E chi può dargli dei consigli?

Ora noi abbiamo lo Spirito di Cristo." (1 Cor 2,11-16) Povertà non come terreno arido, ma pulito, sgombero da ciò che impedisce alla Parola di mettere radici e di crescere "Altri ancora sono come il terreno coperto di spine: ascoltano la Parola di Dio, ma poi si lasciano prendere dalle preoccupazioni di questo mondo, dai piaceri e dalle illusioni della ricchezza; tutto questo soffoca la Parola di Dio ed essa rimane senza frutto". (Mt 13,22)

È necessaria infine la fedeltà, come continuità nell'ascolto, come impegno primario e luce quotidiana di ogni nostra giornata, Se non troviamo il tempo è segno che altri sono i valori che primeggiano sull'ascolto della Parola. Se non siamo assidui nell'ascolto è segno che la Parola non è radicata nel cuore e non ha forza d'attrazione, perché da essa possa nascere la scelta e il discernimento della nostra vita "Altri sono come il terreno pietroso; ascoltano sì la Parola che è seminata in loro e subito l'accolgono con gioia. Ma non sono costanti. Non lasciano che la Parola metta veramente radici; se incontrano difficoltà o persecuzioni a causa della Parola di Dio, subito si lasciano andare" (Mt 13,20-21)

Fedeltà è il terreno sempre più avido del seme e di ciò che fa crescere il seme: è il seme sempre più desideroso di dare il suo frutto"

"Dice il Signore:

Chiunque ha sete, venga a bere!

Anche chi è senza soldi, venga a mangiare.

Tutto è gratuito:

c'è vino e latte e non si paga.

Perché spendere soldi

per un cibo che non sazia?

Perché date tutto quel che avete

per qualcosa che non soddisfa?

Datemi retta e mangerete bene,

vi sazierete di cibi deliziosi.

Datemi retta e venite a me!

Ascoltatemi e vivrete

I miei pensieri e i vostri,

il mio modo di agire e il vostro

sono distanti tra loro

come il cielo è lontano dalla terra.
La mia parola è come la pioggia e la neve
che cadono dal cielo e non tornano indietro
senza avere irrigato la terra
e senza averla resa fertile.
Fanno germogliare il grano,
procurano i semi e il cibo.
Così è anche della parola
che esce dalla mia bocca:
non ritorna a me senza produrre effetto,
senza realizzare quel che voglio
e senza raggiungere lo scopo
per il quale l'ho mandata» (Is 55, 1-3 e 9-11).

Fedeltà come gioiosa constatazione che la nostra vita può essere vissuta nella fede e la fedeltà all'ascolto della Parola è roccia sulla quale è costruita la casa

«Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. È venuta la pioggia, i fiumi sono straripati, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, ma essa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia.

Al contrario, chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo sciocco che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

È venuta la pioggia, i fiumi sono straripati, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, e la casa è crollata. È la sua rovina fu grande». (Mt 7,24-27)

Fedeltà infine come scoperta nei fatti quotidiani della nostra vita che Gesù è fedele

"Gesù il Fedele, Maestro di Fede:
verso il Padre è fedele a morire:
verso i Fratelli, è fedele a vivere:
verso Se stesso, è fedele a essere il Risorto"

(Rebora: "Gesù il Fedele" Poesia di Natale)

IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

La Parola di Dio è Cristo: non un'astrazione, non una filosofia, non una dottrina, ma una Persona che è offerta e che offre, che sta all'origine della nostra vita ed è pienezza della nostra vita. Da un anno il tema del mio studio del Vangelo è : "Il mistero dell'Incarnazione nel Vangelo di Giovanni".

È uno studio che si prospetta come orizzonte: ci si avvicina, ci si addentra ed esso si fa sempre più vasto, i confini si perdono. È uno studio che mi spalanca porte per entrare, entrare nel Mistero. Il Mistero è sempre più Bellezza, si fa curiosità unica. Il Mistero attira; come andrà a finire? In quale mondo andrò a vivere? Il Mistero si fa concretezza; avvolge e coinvolge la vita. Lo studio quotidiano permette al giorno di essere promessa, di essere vissuto nell'attrattiva, di sfumare i confini: non esiste grazia o disgrazia: si risente in profondità la voce: "Tutto è grazia". Non esiste facilità o difficoltà: tutto è trasparenza. Non esiste acquisto o conquista: tutto è dono, È un entrare progressivo e seducente: "Tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre"(Ger.). Oltrepassa lo steccato ed entra nel territorio. Sono sensazioni raccolte, sono frammenti raccolti dopo aver mangiato: "Quando tutti ebbero mangiato a sufficienza, Gesù disse ai suoi discepoli. "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto" (Gv 6,12)

Come raccontare lo studio del Vangelo? C'è prima di tutto una cronaca. Non tutti i giorni ma con l'assiduità che non è dovere ma piacere, con la continuità che non si interrompe mai perché il desiderio fa pressione nel cuore, con la fedeltà che è amicizia e non dimentica e riannoda incessantemente il filo del discorso.

La mattina, perché tutta la giornata sia illuminata. Quando si dà tempo allo studio del Vangelo, c'è tempo per tutte le altre occupazioni, si attenua l'affanno delle cose da fare, si compongono le tessere del mosaico di ogni giornata.

Nell'ultimo quaderno ci sono delle date: la prima 19.9.2000, l'ultima 2.12.2002. Scandiscono le fedeltà che mi fanno godere, denunciano le infedeltà che mi giudicano. Condannano per omissione, per pigrizia, per doni ricevuti e resi sterili.

Non ci sono sentenze, non ci sono penalità, ma sorgono nostalgie, eliminano giustificazioni, aiutano a riprendere. Così è il

mio kronos riguardo allo studio del Vangelo: una divinità che divora il tempo: non ho tempo. Ma c'è anche ed è tanto caro nel Vangelo di Giovanni il tempo che è tempo di Dio: "È giunta l'ora", "È l'ora" C'è il giorno e c'è la notte: "Finché è giorno io devo fare le opere del Padre che mi ha mandato. Poi verrà la notte e allora nessuno può agire più. Mentre sono nel mondo io sono la luce del mondo" (Gv 9,4-5)

Lo studio del Vangelo di Giovanni finora mi ha dato il senso di una immersione nel giorno, nella luce: "Io sono la luce del mondo". È anche sentimento, ma non sentimentalismo: è esperienza, è gusto. C'è anche la notte: è pigrizia, è giustificazione, è grazia a buon mercato. Lo studio del Vangelo è grazia a caro prezzo, perché dà gratuitamente, ma è esigente nel tempo, nell'impegno, nella fede. Mette alla prova la fede: se credi davvero ti prendi la libertà di accogliere a piene mani questo dono.

Il vecchio Padre Ancel ripeteva spesso: "Dovete prendervi con libertà e con priorità assoluta questo tempo per lo studio del Vangelo." Ma che cosa capita se tu lo trascuri? Non capita proprio niente: si vive lo stesso. Eppure capita: capita che hai scoperto il tesoro nel campo, e per paura, per pigrizia, per le mille cose da fare, abbandoni il tesoro a se stesso. Poi ti accorgerai che tu sei stato abbandonato dal tesoro inutilmente scoperto da te. Che cosa capita se hai paura di vendere le pietre preziose per comperare quella preziosissima? Capita che tu resti con tante pietre e puoi dirti soddisfatto perché sono tante e sono preziose. Ma la più preziosa ti manca e rischi addirittura di non accorgerti nemmeno che ti manca e che è la più preziosa. Ti accorgi della sua bellezza solo quando hai venduto tutto ed essa sola ti resta.

Penetrando nel Vangelo di Giovanni

Come testimonianza del tutto personale, alcune tracce che dall'inizio della nuova stagione sto percorrendo. Oltre alle letture della Messa, il percorso quotidiano è la lettura continuata del Vangelo di Giovanni. Sono arrivato al capitolo nono: mi scrivo ogni giorno quei versetti che mi parlano di Gesù Dio-Persona umana. Desidero che aumenti la mia sete di conoscerlo, la mia fame per entrare nell'intimità con Lui.

Il Verbo Parola di Vita mi dà tanta attrattiva, moltiplica i miei desideri è grazia di attenzione, è penetrazione nel cuore dei fratelli che incontro.

Il quaderno di vita è la preparazione all'incontro con la Parola di

Vita, la preghiera allo Spirito Santo è necessità per entrare nella comprensione della Parola. Mi è di molto aiuto scrivere tutto: scrivere ricopiando la frase che mi richiama il mistero. È aiuto alla memoria: ricordare altre parole che illuminano la Parola. Ho constatato che mai la frase è isolata, è comprensibile solo se illuminata da tutto il resto, è comprensibile solo nella compagnia ed è penetrabile nella comunione con i fatti della vita di Gesù. È attuale nella sua realtà umana, nell'oggi degli accadimenti umani.

Il fatto dell'Incarnazione

"Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alle parole della Bibbia e a quelle di Gesù" (Gv2,22)

Questa affermazione di Giovanni "si ricordarono", mi aiuta a ricordare quello che Gesù-uomo ha fatto e ha detto per diventare anch'io suo discepolo. La sua Parola è il fatto che determina la mia vita. È Parola che produce i suoi effetti, Nella mia vita trovo la trama della sua Parola, anche nei miei limiti, nelle mie debolezze, nei miei peccati. È la sua Parola che mi ha aperto vie, significati, impegni. È reale constatazione: "le mie parole sono Spirito e Vita" "In verità vi dico, cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai".

Si apre la porta al Mistero: si entra nella regione del Padre che ha mandato il Figlio; il Mistero dell'Incarnazione è concretezza e non limite; è rivelazione di vita e non ideologia o dottrina: è vita quotidiana e vita eterna: "ricordarono e credettero". Il ricordare le persone che ho visto ieri, i sentimenti che vivo oggi, le attese, anche tutto quel marasma confuso religioso, sociale, umano, nel quale sono immerso: ricordare per vivere. Constato che le parole di Gesù sono divine e perciò eterne, vere; umane e perciò fatte di vita quotidiana, di azione, di relazione, di fiducia, sono vive perché nascono dalla sua divinità e dalla sua intimità umana «Non dovete pensare che io sia venuto ad abolire la legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti. Io non sono venuto per abolirla ma per compierla in modo perfetto.

Perché vi assicuro che fino a quando ci sarà il cielo e la terra, nemmeno la più piccola parola, anzi nemmeno una virgola, sarà cancellata dalla legge di Dio; e così fino a quando tutto non sarà compiuto.

Perciò, chi disubbidisce al più piccolo dei comandamenti e

insegna agli altri a fare come lui, sarà il più piccolo nel regno di Dio. Chi invece mette in pratica tutti i comandamenti e li insegna agli altri, sarà grande nel regno di Dio. Una cosa è certa: se non fate la volontà di Dio più seriamente di come fanno i farisei e i maestri della legge, voi non entrerete nel regno di Dio." (Mt 5,17-20)

La preziosità della Parola umana di Gesù: tutto si compie di quanto Lui dice. Nessuna parola sua è condizionante, ogni parola sua è liberante perché assolutamente gratuita. Nessuna parola sua resta sterile e senza effetto. Lo diceva già Isaia al capitolo 55. "Venite perché tutto è assolutamente gratuito. Venite perché pioggia e neve non ritornano al cielo senza compire il loro effetto".

La sua Parola illumina le mie piccole realtà quotidiane, e mi fa vedere in esse il compimento della promessa. Ogni fatto contiene il suo messaggio: è Parola che Lui mi rivolge, è pienezza di vita. Camminando ogni giorno nel quotidiano posso entrare e coglierne i significati, proprio perché la Parola di Gesù si fa sempre più unica e assoluta, non si confonde in fondamentalismi religiosi, in vani sentimentalismi, si fa carne, la carne di ogni persona. Nell'incontro con le varie persone, s'incontra la sua Parola che è divina: entra nel cuore dell'uomo e trovi Dio. È parola umana, ogni persona vive sofferenze e gioie, dolori e consolazioni. " poi disse a Tommaso: metti qui il dito e guarda le mie mani: accosta la mano e tocca il mio fianco. Non essere incredulo ma credente! Tommaso gli rispose: 'Mio Signore e mio Dio' Gesù gli disse: 'Tu hai creduto perché hai visto; beati quelli che hanno creduto senza aver visto" (Gv 20,27-29)

"In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù. Ma Lui sparì dalla loro vista. Si dissero allora l'un l'altro: noi sentivamo come un fuoco nel cuore, quando lungo la via egli ci parlava e ci spiegava la Bibbia" (Lc 24,21-22)

È necessaria la nuova nascita

Nella preghiera mi passa il film della giornata: tante le realtà che hanno tessuto una giornata nuova. Sono distrazioni o sono il luogo della rivelazione di Dio: le vicende di ogni giorno sono il Sinai, il luogo dove Dio si rivela e proclama la sua legge che costruisce l'umanità, ma niente è automatico: è l'ascolto del Maestro che fa l'unità della vita e fa scoprire ciò che in ogni realtà è Spirito e Vita.

"Nicodemo gli fa: come è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare nel ventre di sua madre e nascere" (Gv 3,4). Per età sono nella categoria di Nicodemo, ma l'invito è di entrare nella realtà di Gesù: "Credimi, nessuno può

vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente" (Gv 3,3) Questa nuova nascita si sta operando nella vita di ciascuno e sempre più chiaramente è indirizzata al Regno. La nuova nascita è uno spogliamento che si compie inevitabilmente e prenderne coscienza e accettarlo liberamente è la nuova nascita per il Regno. Nella mia situazione attuale, dove i vincoli esterni sono sempre più allentati, i protagonismi diventano impossibili, c'è una nuova nascita. Il tempo dà il dono della preparazione al regno di Dio che inizia qui nel vivere un amore gratuito, disinteressato, senza proselitismi. È un vivere che rivela il nuovo genitore: "Non sono diventati figli di Dio per nascita naturale, per volontà di uomo: è Dio che ha dato loro la nuova vita" (Gv 1,13) È nascita che si compie nell'approfondire un'amicizia che è sempre di più condivisione e comunione: è il dramma di una famiglia che si sta dividendo: genitori credenti e ragazzi bravi, eppure la divisione è una tempesta che fa deserti i cuori. Quale Parola di Dio e quale nascita nuova in questa situazione. Nuova nascita come possibilità di essere più vicino e coinvolto nelle esperienze semplici della vita umana che vengono valorizzate come vita. In questa vicenda ci sta la mia debolezza fisica, i miei limiti umani, le purificazioni che portano alla nuova nascita: "Quand'eri giovane ti mettevi da solo la cintura e andavi dove volevi, ma io ti assicuro che quando sarai vecchio tu stenderai le braccia e un altro ti legherà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi" (21,18)

La nuova nascita anche come utopia: sempre si insegue, mai si raggiunge, ma è anche ormai sereno il cammino perché la direzione è chiara e non serve scoraggiarsi. C'è anche la tristezza di Gesù "Gerusalemme, Gerusalemme! Tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda! Quante volte ho voluto riunire la tua gente attorno a me come una gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali! Ma voi non avete voluto!" (Mt 23,37)

Nella Chiesa e nella società i motivi di tristezza sono evidenti e tuttavia c'è da credere alla nuova nascita perché Gesù è anche oggi sorgente di acqua e Spirito. L'acqua come elemento che Dio dà ogni giorno per purificare le nostre persone: "Cambiate vita, allontanatevi dal male e non lasciatevi distruggere dalla malvagità. Cessate di essere perversi e ribelli, trasformate i vostri cuori e i vostri spiriti" (Ez 18.31) "Verserò su di voi acqua pura e vi purificherò da ogni vostra sporcizia, dai vostri idoli. Metterò dentro di voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo, toglierò il vostro cuore ostinato di pietra e lo sostituirò con un cuore nuovo obbediente" (Ez36,26-27)

Guardando ai volti visti, agli incontri fatti questo dono della purificazione emerge e si fa vita. "Nell'ultimo giorno della festa, il

più solenne, Gesù si alzò ed esclamò a voce alta:

Se uno ha sete si avvicini a me,
e chi ha fede in me beva!
Come dice la Bibbia:
da lui sgorgheranno fiumi d'acqua viva.

Gesù diceva questo, pensando allo Spirito di Dio che i credenti avrebbero poi ricevuto. A quel tempo lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora stato innalzato alla gloria." (Gv7,37-39)

Attraverso questo semplice ricordare, riscopro la trama della vita mia personale e delle persone che incontro, la purificazione che si compie nella semplicità della giornata umana.

Lo Spirito è la nuova nascita

"Nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito" (Gv 3,5) La purificazione è quotidiana, viene da sé non occorre cercarla, ma nello stesso tempo bisogna scoprirla ed accoglierla come lotta vitale, come creazione nuova, come avvicinamento alla nuova nascita.

"Gesù gli rispose:

- Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente

Gesù rispose:

- Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito.

Il vento soffia dove vuole: uno lo sente, ma non può dire da dove viene né dove va. Lo stesso accade con chiunque è nato dallo Spirito" (3,5,.8) La nuova nascita è in atto perché è libertà nello Spirito, sincerità nelle relazioni con gli altri, capacità di comunione dei cuori.

"Viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla Verità di Dio. Dio è Spirito, chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla Verità di Dio" (4,23-24)

Ogni incontro porta con sé la realtà di queste parole. Tutto è sempre mescolato, ma c'è modo di avere la chiave per entrare nel Regno

" Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro difensore che starà sempre con voi, lo

Spirito della verità. Il mondo non lo vede e non lo conosce, perciò non può riceverlo. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà con voi sempre" (14, 15-17)

La nuova vita inizia ogni giorno ed è questa energia che proviene dall'intensità della Parola di Gesù che ci apre una strada che supera la nascita dalla carne.

P.S. Sono semplici note trasportate di peso dal mio quaderno. Vorrebbero solo far crescere i desideri, aiutare a trovare il tempo per stare con la Parola e annunciarla. Ogni giorno cercando è una luce nuova che aiuta a vedere la nostra vita nella luce. L'esperienza della Parola è cibo che nutre più di quanto si possa desiderare.

Queste note rendono conto di un'esperienza, ma nello stesso tempo la mortificano: l'Intimità nella quale la Parola penetra è molto più entusiasmante ed esaltante. La comunicazione avviene nell'Indicibile quando si fa parola umana è limitante, ma è sempre bello far comunione pur nei nostri limiti, perché avviene sempre nella grandezza e nella bellezza della Parola: "O verbo, o Cristo, quanto sei bello quanto sei grande. Chi potrà conoscerti, chi potrà comprenderti?"

Olivo Bolzon, San Floriano

RACCOMANDAZIONI PER IL CONSIGLIO GENERALE

*Sono le raccomandazioni consegnate al Consiglio Generale
durante l'assemblea del 2001.
Costituiscono preziosi punti di lavoro per la famiglia pradosiana
nei prossimi anni.*

1 - LA PREGHIERA

ORIENTAMENTI GENERALI

Ci pare necessario che i pradosiani si applichino nella preghiera onde evitare di scivolare nella pena dell'attivismo. Abbiamo bisogno di fare il punto sulla nostra preghiera e lo «spirito di preghiera» nella nostra vita ministeriale; è in gioco la fecondità del nostro ministero, ricevuto per la vita dei nostri popoli.

La preghiera è un incontro personale con il Vivente. Egli raggiunge in profondità il nostro essere discepoli e apostoli.

La preghiera è un luogo vitale di unificazione di tutta la nostra vita, particolarmente nelle condizioni attuali del ministero. Percepriamo che la preghiera dovrà essere accolta come un dono gratuito di Dio dove il Risorto, nella forza dello Spirito, prega in noi e intercede per il popolo che ci è stato affidato.

Siamo chiamati a fare verità sulla nostra preghiera, a ridirci

la maniera pradosiana di pregare semplicemente e di parlare semplicemente della preghiera. Possiamo prendere il Padre Chevrier come guida (Lo spirito di preghiera, la pratica dell'orazione, il Quadro di S.Fons ...). Il vangelo e l'orazione sono per noi due luoghi importanti per incontrare il Risorto.

In quanto pastori siamo chiamati a vivere la presidenza dell'eucaristia come un luogo privilegiato e così centrale del ministero.

RACCOMANDAZIONI

- Permettere ai pradosiani di approfondire la preghiera personale e apostolica e aiutarli a iniziare i poveri all'incontro con il Risorto attraverso la preghiera.
- Incoraggiare e orientare lo studio del vangelo sulla preghiera di Gesù, la preghiera nella bibbia, i salmi. Aiutare a vivere nella fede e nella gioia la preghiera della Chiesa e la liturgia. Sostenere con l'ascolto attento la vita e la preghiera, talvolta poco raffinate, dei poveri. Aiuteremo a scoprire la preghiera del Padre Chevrier.
- Grazie all'aiuto di schede di lavoro sulla preghiera per i gruppi di base, favorire la condivisione delle esperienze, delle ricerche e degli approfondimenti dei pradosiani sulla preghiera apostolica.
- Organizzare dei ritiri sulla preghiera apostolica.
- Che il Consiglio Generale rifletta sull'opportunità di una sessione internazionale o di sessioni per continenti a motivo delle differenti culture.
- La rivista dei Prado può essere un efficace strumento di condivisione di esperienze e d'approfondimento.

2 - LA CONSACRAZIONE

ORIENTAMENTI GENERALI

L'Assemblea sottolinea l'importanza di approfondire la «Consacrazione» per ciò che rappresenta per i membri del nostro Istituto secolare. Al seguito di Cristo siamo consacrati nello Spirito e inviati dal Padre per annunciare la Buona Novella ai poveri.

L'apostolo è scelto fin dal seno materno. Soltanto l'iniziativa di Dio nella vita dona il suo senso alla consacrazione. Si tratta, per noi, di un legame profondo alla persona di Cristo per seguirlo più da vicino possibile nella sua missione accanto ai poveri. Ciò non può essere senza condividere il sacrificio stesso del Salvatore, siamo infatti portati a rinunciare al nostro proprio spirito per fare strada con lo Spirito Santo.

Al Prado, al seguito del Padre Chevrier, siamo invitati ad approfondire il senso dei Consigli Evangelici, nello spirito di quanto ci richiama il Quadro di S. Fons, in cui sono sviluppate le tre dimensioni essenziali della Mangiatoia (o Greppia) della Croce e dell'Eucaristia.

E' essenziale tenere insieme «Consacrazione» e «Secolarità». Noi non siamo dei religiosi. La nostra particolare consacrazione nel clero secolare ci radica nella testimonianza di vita e la sollecitudine per la fraternità, in seno al presbiterio. D'altra parte noi siamo estremamente sensibili al rapporto della Chiesa con il mondo, in forza dell'accompagnamento dei laici nelle loro responsabilità e soprattutto per la nostra maggiore preoccupazione di raggiungere i più poveri e condividere con loro la fede in Cristo Risorto.

RACCOMANDAZIONI

- Il Consiglio Generale aiuterà i differenti Prado locali a presentare questa questione ai confratelli pradosiani nella maniera più opportuna e più adatta.
- Si conviene di continuare a sviluppare e a sostenere la riflessione sui Consigli Evangelici dell'obbedienza, della castità, tutto come è stato fatto per la povertà.
- Si tratta di valutare l'opportunità di una sessione internazionale sulla «Consacrazione» che sarà preceduta da un lavoro del Consiglio e dei Prado locali.

- Il Consiglio può promuovere degli studi approfonditi sulla questione della «Consacrazione» in un Istituto secolare, utilizzando la rivista del Prado e altri modi di formazione e di diffusione (schede di lavoro, piste di studio del vangelo, per la revisione di vita, ritiri, studi approfonditi a partire dal Vero Discepolo e dalle Costituzioni, ...).

3 – L'ANNUNCIO DI GESÙ CRISTO

ORIENTAMENTI GENERALI

I pradosiani che si trovano a vivere in contesti sociali, culturali e pastorali molto differenti, sono indotti a riflettere senza sosta, in che modo essi sono oggi dei «**Catechisti dei Poveri**», secondo l'espressione di P. Chevrier. Condividendo per amore la loro vita, si tratta di *conoscere e formare come Gesù Cristo*, di permettere un'esperienza di fede nel Risorto.

Siamo convinti di essere i collaboratori dello Spirito santo, colui che permette di vivere l'annuncio di Gesù Cristo senza angoscia, ma nella creatività e nella gioia evangelica. Qualunque siano le situazioni noi vediamo l'urgenza di permettere ai più poveri di sapersi benvoluti da Dio che vuole rivelare loro suo Figlio.

Siamo chiamati ad andare all'essenziale del messaggio evangelico e a trovare la maniera più appropriata di proporlo, con semplicità e densità, nella diversità delle culture. Di conseguenza, che significa evangelizzare una cultura? Alla luce di Maria accogliente dei mistero di Dio nella sua vita, in che modo i poveri accolgono l'Evangelo? Come loro stessi propongono l'annuncio di Gesù Cristo divenendo dei veri discepoli e apostoli nel loro ambiente? (C. 14)

RACCOMANDAZIONI

- Che il Consiglio Generale rifletta sull'opportunità di organizzare una sessione internazionale su questa questione, oppure che proponga o sostenga degli incontri

per nazioni o per regioni.

- Che un'inchiesta permetta ai pradosiani, nella diversità delle foro situazioni, d'esprimere le iniziative missionarie con cui sono alle prese, come il contenuto del loro annuncio del vangelo e l'accoglienza che ne è stata fatta dai poveri. Questa ricerca potrà essere condivisa con gli altri membri della famiglia pradosiana.
- E' importante valorizzare le ricerche esistenti nelle nostre diverse comunità cristiane.

4 - «UN MINISTERO TUTTO SPIRITUALE»

(Un ministero nello Spirito) VD 104

ORIENTAMENTI GENERALI

Sembra opportuno trattare questo tema negli anni a venire, perché tocca da vicino la nostra identità sacerdotale e la nostra vocazione pradosiana nel presbiterio.

Si tratta di situare con precisione il ministero in una **visione teologale** e approfondendo il senso dei «**Ministero dello Spirito**» (2 Cor 3,6), in relazione con il Risorto e la comunità.

L'audacia di una scelta sta nell'approfondire la dimensione spirituale e apostolica del prete secondo l'intuizione fondamentale dei P, Chevrier: lasciarsi condurre dallo Spirito sul cammino della configurazione con Gesù Cristo, l'Inviato del Padre, per vivere e annunciare il vangelo. Il prete è un discepolo e un apostolo, povero tra i poveri, segno della compassione di Dio, pieno di audacia e creatività missionaria.

La sacramentalità del ministero presbiterale a servizio di tutta la Chiesa, dovrà essere messo in evidenza. Tutto ciò permette di percepire meglio l'iniziativa di Dio, la relazione con tutto il popolo di Dio e il servizio della vocazione e della missione di ciascuno.

Approfondendo la dimensione secolare del ministero

spirituale dei prete diocesano, sarà possibile fare il legame con le altre questioni dibattute nell'Assemblea: la preghiera, la consacrazione, l'annuncio di Gesù Cristo.

RACCOMANDAZIONI E PROPOSIZIONI

- Chiedere delle monografie ai pradosiani a partire da questa questione: Qual è la sorgente e di che cosa si nutre il ministero? Preparare un numero della rivista dei Prado su questo tema del ministero spirituale.
- Che il Consiglio proponga su questo tema delle piste di studio del vangelo, e anche uno studio sugli scritti del P. Chevrier. Inoltre delle schede di lavoro che aiutino la riflessione personale e nel gruppo di base su questo argomento.
- Promuovere la partecipazione dei pradosiani alla riflessione attuale sui ministeri, in modo da offrire un contributo che porti la sensibilità propria del nostro carisma,
- Che il Consiglio sia attento ai pradosiani che lavorano alla formazione sacerdotale e che rifletta se non sia opportuno realizzare con loro una sessione specifica.

Limonest, 8 febbraio 2003

Ci scrive dal Guatemala
Giuseppe Lodetti, prete del
Prado della diocesi di Crema

Puerto S. José

Carissimo,

all'avvicinarsi del Natale sento il desiderio di scriverti. Prima di tutto voglio ringraziarti per il bollettino che mi arriva puntualmente. Dopo voglio dirti che mi aiuta molto. All'avvicinarsi del momento dell'incontro con il Signore cresce sempre più la voglia di conoscerlo. Mentre tanto lo amiamo nei poveri che sono i prediletti di Gesù. Mandamelo sempre.

Saluta tutti gli amici

P. José Lodetti

**INCONTRO TRIMESTRALE
DI FORMAZIONE**

Domenica 2 marzo 2003

Tema:
**LA NOSTRA APPARTENENZA ALLA
CHIESA**

*(l'istituzione, la profezia,
la gerarchia, i Sacramenti,
la dottrina, fede e religione.....)*

con Antonio Uderzo

**L'incontro si svolgerà in Casa del Prado
a Malo (Vicenza)
Via Redentore, 3**

**Informiamo
che per interessamento di Mariano Ciesa (Vicenza)
è in via di allestimento il sito:**

www.pradoitaliano.it

**Andate a curiosare e soprattutto inviate suggerimenti
e consigli perché diventi utile.**

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 1 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia